

# Stato di diritto e televisione

Non credo che siano molti in Italia coloro che, senza proporsi di sorprendere l'altrui buona fede, possano sostenere che nel nostro Paese esista lo Stato di diritto, e più precisamente quel Stato di diritto voluto e sancito dalla Costituzione repubblicana.

È ben agevole invece dimostrare, e lo si è fatto più volte e da varie parti, che lo Stato in cui viviamo, specialmente da quando la Democrazia Cristiana monopolizza il potere politico, si regge soprattutto sulle forze di polizia, da una parte, e dall'altra, su una concezione, gesuiticamente paternalistica, e quindi intrinsecamente e necessariamente unilaterale e faziosa, della legalità. E si ha così l'inevitabile arbitrio, tanto più pericoloso quanto più subdolo e ingenuamente protettivo, al quale, nel nostro Paese, ogni autorità, alta o bassa che essa sia, sa di poter fare impunemente, e fa infatti così spesso, ricorso.

Il recente e vergognoso episodio legato alla trasmissione televisiva «Tempo di musica» è uno dei tanti esempi di questa assoluta mancanza di ogni rispetto, sia pur minimo, della legge; esempio reso più significativo dal fatto che ne è protagonista lo stesso Presidente del Consiglio, il quale lo ha regolato alla Nazione con una disinvoltura, che soltanto un invertebrato costume e la sicurezza di un'assoluta irresponsabilità riescono a spiegare.

È inteso che, nonostante la straordinaria gravità dell'aspetto giuridico dello scaturito episodio, il gesto dell'on. Fanfani va soprattutto considerato e valutato per il suo contenuto politico, al quale esso si lega, con un vincolo solido che inequivocabilmente lo caratterizza e lo qualifica, ai contemporanei e molteplici episodi politici e giudiziari, tutti rivestiti di una tale supremazia di dispotismo, che siano in contrasto con la legge sia perché intrinsecamente ingiuste e sia perché adottate da chi non ne aveva la necessaria facoltà. Né è fuori di luogo constatare che i responsabili di tale supremazia sono i dirigenti di un pubblico ente, i quali, per essere a capo di un organismo che, pur sostenuto e pagato dalla generalità dei cittadini, agisce in regime di monopolio, sono dotati, mai venuti meno al loro preciso obbligo giuridico di contenere la propria attività nei limiti stabiliti dalla legge e di resistere ad ogni imposizione arbitraria, da qualunque parte essa venga.

glio definite cose che tutti i popoli considerano fondamento della vita civile. Si ha così una nuova forma di censura, la quale, per essere fondata su motivi che, pur richiamandosi alle esigenze degli spiriti retti e semplici, non cessano per questo di essere meno fumosi e inafferrabili, si allinea a meraviglia alla ormai ben lunga catena di mezzi e strumenti di censura che da tante parti e con così nobile spirito di emulazione si adoperano in ogni campo perché sia ben protetto in ogni istante, e soprattutto in libertà di pensiero nel nostro felice Paese!

Senonché, come abbiamo già accennato, la patente illegittimità dell'arbitrario intervento del Presidente del Consiglio non sta tanto solo nel contenuto della diffida, quanto e soprattutto nel fatto che per nessun motivo, anche se obiettivamente contemplato dalle leggi vigenti, doveva sentirsi autorizzato il capo del governo ad esercitare un potere di censura, che assolutamente fuorviante sfiora della sua competenza.

Ci si trova di fronte a una sconcertante manifestazione di abuso di autorità, la cui sfrontata licenza giuridica è superata soltanto dalla scagunata istruzione politica che l'ha suggerita.

E purtroppo bisogna riconoscere che, nonostante tutto ciò, la reazione opposta all'arbitrario intervento dell'on. Fanfani da parte di coloro cui esso era diretto si è concretata in una non effidente manifestazione di supina e incondizionata acquiescenza, senza che a nessuno sia passato per la mente che neanche al Presidente del Consiglio può essere consentito in uno Stato di diritto, che sia esponente di tale supina acquiescenza, che siano in contrasto con la legge sia perché intrinsecamente ingiuste e sia perché adottate da chi non ne aveva la necessaria facoltà. Né è fuori di luogo constatare che i responsabili di tale supremazia sono i dirigenti di un pubblico ente, i quali, per essere a capo di un organismo che, pur sostenuto e pagato dalla generalità dei cittadini, agisce in regime di monopolio, sono dotati, mai venuti meno al loro preciso obbligo giuridico di contenere la propria attività nei limiti stabiliti dalla legge e di resistere ad ogni imposizione arbitraria, da qualunque parte essa venga.

FAUSTO GULLO

Contro i provvedimenti governativi

## Assemblea straordinaria degli ordini professionali

Un documento del Consiglio nazionale forense - Nuovi scioperi di avvocati

L'assemblea presidenti dei collegi e degli ordini professionali si riunirà giovedì mattina a Roma sul tema: «Problemi della Rai-TV affinché in ogni riproposizione di passata vicenda da una ribalta pubblica e universale come è quella della televisione si evitino commenti che possano apparire, a spiriti retti e semplici, così estranei al cuore dell'on. Fanfani, veniamo senz'altro al nodo della questione e domandiamoci se l'intervento del Presidente del Consiglio, in quella forma e con quel contenuto, può considerarsi, dal punto di vista della legalità costituzionale, una manifestazione lecita, o se non deve invece assumersi come un intollerabile abuso di autorità, assolutamente privo di ogni giustificazione.

A quale titolo il presidente del Consiglio può intervenire, con tutto il decisivo peso del suo alto ufficio, ad esercitare anche lui un suo preteso diritto di censura sulle trasmissioni televisive, sia pure sotto il pretesto di un paternalismo?

Che lo sappia, anche le trasmissioni radiofoniche e televisive sono sotto la protezione, nella loro indubbia qualità di mezzi di diffusione del pensiero, dell'art. 21 della Costituzione. Non è dubbio che esse trovino in tale norma costituzionale la loro fondamentale disciplina. Dato poi il loro particolare carattere, le trasmissioni hanno anche altre norme speciali alle quali sono tenuti ad adeguarsi, sono quelle specialmente contenute nel decreto 26 gennaio 1952. Per l'art. 20 di tale decreto il ministro dell'Interno d'intesa con quello delle Poste e Telecomunicazioni può soltanto per gravi motivi di ordine pubblico, modificare il piano di massima dei programmi e degli orari. A tali gravi motivi di ordine pubblico sono da aggiungere quelli inerenti al buon costume, di cui è parola nel detto art. 21 della Costituzione.

È evidente che, nel caso, di ordine pubblico né di buon costume si può parlare. Ciò del resto risulta dallo stesso testo del comunicato del Presidente del Consiglio, dove si accenna soltanto a commenti e a visite che avrebbero apparso irrisorie a non me-

Annunciato ieri dal compagno Giancarlo Pajetta alla Camera

# Comunisti contestano la validità delle elezioni alle mutue contadine

## L'Alleanza denuncia i brogli nelle Mutue

Negli ambienti dell'Alleanza Nazionale, si informa una nota — si dà per certo l'avvio delle pratiche necessarie sul piano amministrativo (e non solo amministrativo) per l'invalidazione dei risultati delle elezioni per i Consigli d'Amministrazione delle Mutue dei coltivatori diretti.

Le votazioni del 19 marzo e quelle che le hanno precedute si sono svolte in una aperta violazione della legge che stabilisce all'art. 18 che i coltivatori diretti titolari di azienda, riuniti in assemblee comunali o provinciali, eleggono i componenti i Consigli direttivi della Casa mutua. La realtà è che tutte le elezioni si sono svolte in violazione di questa norma, come è stato documentato ampiamente in Parlamento, ai prefetti, al governo.

Risulta che dove le organizzazioni dell'Alleanza sono riuscite a superare tutti gli illegali ostacoli frapposti dall'organizzazione dell'on. Bonomi, la percentuale, dei voti assai all'Alleanza si aggira intorno al 30 per cento, mentre in tutte le altre località dove era presente la sola lista dell'organizzazione bonomiana, il numero dei voti ad essa assegnato è identico a quello dei votanti o dei voti validi. Ciò sta a dimostrare non solo la funzione di «cassa comune» delle elezioni dell'incetta di delinquenti operata con i soliti sistemi di volgare ed invidioso ricatto, ma anche un'attenta e eclatante prova della violazione di ogni principio elettorale e democratico.

Si deve chiaramente parlare di complicità del governo, e del presidente del Consiglio che, ottenuta la acquiescenza dei cosiddetti convergenti, hanno consentito al «Bonomi» di operare in modo falso che i coltivatori diretti italiani approvano, attraverso il voto delle Mutue, la politica agraria del piano verde.

Delle elezioni fra i coltivatori diretti si è occupato anche l'on. Bonomi il quale — in una conferenza stampa — ha affermato che le sue liste hanno conquistato il 91,45 per cento del milione e 275.000 voti espressi nei 729 Municipi nelle quali è votato. Non sono stati forniti dati sulla presentazione delle liste.

Il problema del controllo democratico dell'organizzazione mutualistica dei contadini - Penosa risposta del sottosegretario agli Interni ad una interrogazione sull'asportazione della lapide a Matteotti

Sul disegno di legge per l'aumento del contributo al carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti ha preso la parola ieri alla Camera il compagno Giancarlo PAJETTA.

Sottolineata la commedia politica fra questo disegno di legge e le elezioni delle Mutue contadine, contrassegnate dai brogli della «Bonomiana», Pajetta ha detto che ci si trova di fronte ad un problema di carattere sociale e di assistenza, e soprattutto di fronte ad un problema politico, giacché una questione di spesa è sempre anche una questione di democrazia e di libertà. I comunisti non intendono negare i miliardi previsti in questo disegno di legge agli assistiti, ma vogliono sollevare davanti al Parlamento ed al paese la questione del controllo da parte degli assistiti e la questione della democrazia e dell'efficienza dell'organizzazione. In realtà, questo contributo è riservato alla Federmutue e rappresenta quindi una cambiale in nome del bene pubblico, ma che non viene pagata, giacché viene negato alla minoranza di esprimersi. Ciò non vuol dire che noi attacchiamo i coltivatori diretti, né quei contadini che aderiscono all'organizzazione bonomiana. Noi sappiamo che non si tratta di reazionari, ma di lavoratori, cui i gruppi più retrivi intendono negare una presa di coscienza della necessità delle loro alleanze di classe. Il fatto è che, se il feudo bonomiano, in quanto al capitale che penetra nelle campagne conosce la «Bonomiana». Perché avvengono le esclusioni dalle liste?

Pajetta ha ricordato che nel 1955 furono esclusi la metà degli elettori nel 1955 si è quindi alla rinvigilitazione del broglio. Il Parlamento comunista ha esitato a questo punto numerosi esempi di brogli. Intanto, non si è conosciuta la data certa delle elezioni, per cui a Como, per esempio, 80 elezioni sono avvenute in modo clandestino. Quando si è protestato, si è risposto che non era necessario far conoscere prima la data.

Noi — ha detto Pajetta — porteremo i brogli a conoscenza delle più alte autorità dello Stato. Ha quindi continuato denunciando altri brogli: una lista è stata respinta, ad esempio, perché presentata cinque minuti dopo il termine. La lista accettata, invece, ha preso il 10% dei voti. Così è stato escluso dalle liste il 90% degli elettori. In un altro caso, un fascista che si chiamava Savino Severino Bergardi, nel firmare, ha ommesso il nome Severino e così è stato escluso dalle liste. Pajetta ha poi mostrato al governo ed alla Presidenza della Camera un lungo elenco di nomi di morti fatti votare per la «Bonomiana».

Pajetta ha continuato, rilevando che mentre è disposto che i coltivatori devono eleggere i loro consigli riuniti in assemblea, si è votato invece per delega, mentre nel 50-54 per cento dei casi i comunisti domandano quindi all'assemblea e alla DC le ragioni per le quali se la bonomiana è sicura di avere la maggioranza, si ostina a fare in modo che la minoranza non possa eleggere i propri rappresentanti. Concludendo, Pajetta ha elevato una forte protesta per i brogli avvenuti durante le elezioni delle mutue. Non sono siamo contro questo provvedimento — egli ha

concluso — ma ne denunciamo il carattere sperequativo. La «Bonomiana» è bene di fronte ad uno scandalo grave nelle nostre campagne (e i comunisti faranno in modo che questo sia sollevato alla prossima Conferenza dell'agricoltura) e riteniamo che le elezioni, non debbano essere considerate valide. Invitiamo infine il governo a emanare un nuovo regolamento per le elezioni delle mutue. Nel concludere il suo discorso, Pajetta ha annunciato che i comunisti presenteranno un ordine del giorno per la invalidazione delle elezioni.

La Camera ha ieri discusso un gruppo di interrogazioni, tra le quali tre presentate dagli on. Adamoli e Maglietta (psi) e Santi (psi) sul disarmo del Conte Grande e quattro presentate dagli

on. Lizzardi e Schiano (psi), Biondi (psdi) e Avosto (psdi), sull'asportazione della lapide che ricorda il sacrificio di Giacomo Matteotti, a Roma.

Alle prime, ha risposto il sottosegretario MANNIRO, NI. Il Conte Grande è stato posto in disarmo, ha detto, per la sua età (oltre 30 anni) che ne determina l'impedimento tecnico e commerciale; i 500 membri dell'equipaggio sono stati trasferiti su altre navi; non c'è nessun accordo in base al quale possano essere sostituite navi private a quelle dell'Iri. Hanno replicato i compagni on. RAVAGNANI e SANTI: la realtà è che l'anticipato disarmo del Conte Grande rientra in un piano di progressivo edimento di fronte all'armamento privato.

Alle altre interrogazioni

ha risposto il sottosegretario SCALFARO, amico e delegato del Presidente del Consiglio Ruffato burocraticamente la storia dell'asportazione della lapide a Giacomo Matteotti, Scalfaro ha sragionato il MSI affermando che il giovane responsabile dell'atto, come ha avuto occasione di dire il segretario del MSI, Michelini, è stato espulso dalle file dei neofascisti. La risposta di Scalfaro ha suscitato indignate repliche di LIZZARDI, SCHIANO e anche del liberale BOZZO. Il socialista ARIOSTO ha replicato invitando il governo a impedire il preoccupante riaggiungimento fascista e a creare nella stessa polizia uno spirito democratico. Aristo ha anche denunciato l'atteggiamento tollerante nella polizia verso i fascisti.

# Sarà sottoposto a perizia E' folle lo studente omicida di Milazzo

Come è stato ucciso il vice-preside



PALERMO. L'ex studente Antonio La Malfa, fotografato subito dopo l'arresto (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)

MILAZZO, 21. — Domattina avranno luogo i funerali del prof. Pietro Trippiedi, il vice preside del liceo di Milazzo ucciso ieri nei locali della scuola da un suo ex allievo il quale gli ha esplosa a bruciapelo una fucilata al cuore. L'assassino, il 21enne Antonio La Malfa si è, come è noto, costituito ieri sera, verso le 22,30, al carabinieri e si trova tuttora nelle locali carceri mandamentali.

Il giovane sarà probabilmente sottoposto prima a perizia psichiatrica per stabilire con esattezza quali siano le sue condizioni mentali.

È stato stabilito d'altronde, che una vena di pazzia di La Malfa se la trasmettono da padre in figlio da parecchie generazioni. Un nonno di Antonio La Malfa parecchi anni or sono si suicidò lasciando un biglietto nel quale spiega il suo gesto così: «Mi ha preso un male alla testa». Lo stesso padre del ragazzo ha dimostrato (altravolta segni di squilibrio).

In questo clima si è sviluppata la follia del ragazzo che, con il suo assurdo gesto, ha gettato nel tutto una famiglia. Con moltissimi sacrifici, il padre aveva deciso di far studiare Antonio che, quattro anni fa, aveva conseguito la licenza ginnasiale. Poi, dopo qualche mese di liceo, uno dei suoi professori, proprio il vice preside Trippiedi, gli parlò con molta franchezza, spiegandogli che il liceo non era adatto per lui e consigliandogli bonariamente di lasciare gli studi per partecipare ad un concorso.

Il ragazzo sembrò convincersi e cominciò ad aiutare il padre nel lavoro dei campi. Poi, però, a contatto diretto con la miseria della terra e con la drammaticità delle condizioni di vita dei contadini e dei braccianti, il ragazzo cominciò a covare nell'animo di Antonio La Malfa. Il ragazzo si iscrisse al Partito comunista convinto di compiere una scelta che garantiva il suo avvenire e che si rivelò invece soltanto come una decisione protestataria. L'atteggiamento del prof. Trippiedi a questo proposito, nella sua mente malata, aveva acquistato un significato assurdo: lo si voleva costringere a restare contadino, a morire sulla terra.

Antonio La Malfa tentò di reagire e qualche giorno fa decise di partecipare ad un concorso per entrare nel liceo. Per questo, ieri di buon'ora si era recato nella sua ex scuola, il liceo ginnasiale «Empollomeni», perché gli riteneva «nessero» il certificato della conseguita licenza ginnasiale. Ma la consegna del documento fu mandata a mezzogiorno. Probabilmente nel breve rinvio determinato solo da motivi contingenti — il ragazzo ha visto un nuovo tentativo del suo vice preside di bloccargli la strada di impedire di farsi un avvenire. Antonio La Malfa è andato di corsa a casa, si è impossessato di una fucile da caccia conservato in un armadio e ne ha segata la canna e il calcio. Poi si è recato nella casa di sua madre, ha nascosto la canna della fucile e ha preso un nuovo tentativo del suo vice preside di bloccargli la strada di impedire di farsi un avvenire. Antonio La Malfa è andato di corsa a casa, si è impossessato di una fucile da caccia conservato in un armadio e ne ha segata la canna e il calcio. Poi si è recato nella casa di sua madre, ha nascosto la canna della fucile e ha preso un nuovo tentativo del suo vice preside di bloccargli la strada di impedire di farsi un avvenire.

Al momento di consegnargli il certificato, il professore Trippiedi ha accennato una battuta scherzosa e così, quando salì in treno non mi farai pagare il biglietto», ha esclamato ridendo il ragazzo, reso folle dal rancore non ha resistito: estratto il fucile-pistola l'ha puntato contro il petto del suo ex professore ed ha premuto il grilletto. Il prof. Trippiedi si è accanito al suolo agonizzante ed è morto dopo pochi istanti.

G. A.

Alla ripresa dei lavori al Senato

# Le sinistre denunciano i ritardi alla legge di scioglimento del MSI

Parri reclama che la sua proposta venga portata alla discussione dell'assemblea - L'intervento di Terracini - L'attacco fascista alla sede dell'Unuri

All'inizio della seduta di ieri al Senato, il senatore Parri ha chiesto che la sua proposta di legge per lo scioglimento del MSI venga messa entro pochi giorni in discussione in aula. Egli ha ricordato di aver presentato la sua proposta nel luglio scorso, mentre il Paese era percorso da una possente ondata antifascista. Il problema dello scioglimento del MSI era più urgente allora, era urgente nei mesi scorsi, ma la prima commissione del Senato, incaricata dell'esame della proposta, in sede referente, non ha neanche cominciato a discuterla. Ora il problema è diventato improrogabile, dopo l'ultimo gravissimo episodio di Firenze, con la tentata azione squadristica al comando di Caradonna e diretta anche contro il senatore Parri: un episodio intollerabile in un regime democratico.

Parri si è quindi rivolto ai banchi della maggioranza, affermando che l'atmosfera di incertezza che gravava sulla vita politica italiana per le «tolleranze» equivoche e i confronti del fascismo della proposta Parri, il compagno TERRACINI ha osservato invece che deve essere stabilito oramai un termine preciso entro il quale la proposta di legge deve essere messa in discussione in aula.

«Sono state poi svolte alcune interpellanze e interrogazioni. Il sottosegretario all'Interno BISORI, rispondendo al compagno Mammi, ha affermato che le forze di polizia non protes-

sero i teppisti missini che invasero, nel novembre scorso, la sede dell'UNURI a Roma; fra l'altro, egli ha minimizzato il significato di quella manifestazione fascista, parlando quasi come di una ragazza. MAMMI-CARI ha contestato la versione governativa degli episodi, ricordando la diversità del trattamento riservato dalla polizia, tollerante verso i fascisti e aggressivo contro gli studenti antifascisti.

Lo stesso sottosegretario BISORI ha poi sostenuto che la polizia ha compiuto il proprio dovere a Ferrara in occasione di una manifestazione missina indetta per commemorare i fascisti morti nelle imprese squadristiche nell'altro dopoguerra. Il compagno BOSI, replicando, ha ricordato i fatti che rappresentarono una grave offesa e una aperta provocazione, tollerata dalle autorità cittadine e di polizia fino a che le proteste dell'intera cittadinanza non lo costrinsero ad intervenire. Alcuni senatori missini, presenti in aula, hanno provocato, durante l'intervento di Bosi, battibecchi.

Il compagno VALENZI ha protestato vivacemente contro il fatto che le prefetture non applicano la legge che riconosce la qualifica di profugo agli italiani rimpatriati da Egitto, Tunisia e da Tangeri.

L'assemblea ha infine approvato, dopo breve discussione, la delega al governo per l'emanazione di norme per la revisione e il coordinamento delle sanzioni previste in materia di tasse e imposte indirette sugli affari.

L'inchiesta sugli abitanti delle sigarette

## I vermi non sono nocivi sostengono gli «esperti»!

I «lasioderma» aumentano di numero - Critiche e consigli

L'amministrazione dei Monopoli di Stato non ha sufficientemente tenuto conto del fatto che, almeno al massimo delle possibilità, la presenza dei vermi nel tabacco, e in specie nelle sigarette. Questa l'osservazione di fondo che una commissione di esperti ha fatto, a conclusione di un'indagine disposta nei mesi scorsi, nel pieno dell'ondata di proteste dei fumatori che continua generalmente a verificarsi nella sgradita sorpresa di trovare vermi («lasioderma sericeo») nei pacchetti delle sigarette: anche nel documento si cerca di attenuare la critica asserendo che il monopolio effettua una soddisfacente vigilanza e una sufficiente «insmfestazione» del prodotto.

La commissione rileva perciò che sono opportuni alcuni accorgimenti per limitare ulteriormente la presenza dei vermi nei manufatti. Particolarmente desta perplessità il fatto che la stessa commissione, pur giungendo alle conclusioni cui abbiamo accennato sopra, rileva che le infestazioni di lasioderma nelle patite di tabacco gascanti nelle manifatture quando scoppia lo scandalo, non poteva ritenersi normale. Dal lato sanitario — affermano gli esperti della commissione — il lasioderma non presenta alcuna nocività per l'uomo ed esso, quindi, non può essere motivo di allarme per il fumatore, anche perché l'insotto non risulta essere portatore di parassiti.

La relazione della commissione — che era composta dal direttore generale dei Monopoli di Stato, Gova, dal prof. Servadei, dell'Università di Padova, del prof. La Parola, dell'Istituto superiore di Sanità, dal prof. Traversa, medico provinciale di Roma, e dai dott. Carugno e Cavallero, esperti dell'amministrazione dei Monopoli — è stata consegnata alla presidenza dei due rami del Parlamento; in essa si comunicava, tra l'altro, che la commissione ha compilato un'indagine di campo sulle infestazioni di tabacco di diverse città (Bologna, Firenze, Livorno, Lecce e Napoli).

Un convegno dell'UNURI a Pisa

# Rivendicato dagli universitari il diritto allo studio per tutti

(Dalla nostra redazione)



Uno dei tanti pacchetti di sigarette infestati, messi regolarmente in vendita

PISA, 21 — Si è aperto alla Casa dello studente un Convegno nazionale sul diritto allo studio promosso dall'UNURI e organizzato dall'organismo rappresentativo universitario pisano. Presenti a questa importante assemblea, oltre a un centinaio di studenti universitari, i consiglieri di amministrazione delle opere universitarie, provenienti dai più importanti atenei italiani, fra cui Firenze, Catania, Bari, Padova, Milano, Bologna, Roma, Napoli, Padova, Siena, Parma, Ferrara, Palermo, Camerino e naturalmente Pisa. I lavori iniziarono con la relazione del cattolico Giovanni Lazzari. Egli esordì annunciando ufficialmente che il prossimo congresso nazionale dell'UNURI si svolgerà nel mese di maggio, dal 6 al 14, in una sede ancora da stabilire.

«Questo nostro convegno — ha detto Lazzari — si svolge in un momento particolarmente felice della vita della rappresentanza universitaria: tempo fa si è svolto la giornata nazionale per il diritto allo studio dell'università, che ha mostrato chiaramente la maturità politica raggiunta dagli studenti. Questa volta si dovrà poter dare un contributo programmatico nuovo, più pressante alla nostra attività. L'occasione migliore per ciò è rappresentata dal prossimo congresso nazionale. L'azione è quindi passata a indagare il problema del diritto allo studio in quella che è l'attuale situazione della scuola italiana. Non ci si può ritenere soddisfatti della politica che viene condotta nei confronti della scuola sia da parte del governo che da parte dei partiti. Non si è ancora riusciti infatti a far diventare questo problema un motivo di fondo della vita nazionale. Che fine ha fatto, ad esempio, il famoso piano decennale che già l'UNURI ha condannato? Esso non è più portato avanti; neppure

Un convegno dell'UNURI a Pisa

# Il Senato approva la spesa per la «Nazionale»

Lauro opta per la carica di sindaco

Il Senato ha approvato in sede legislativa il decreto di legge che autorizza il finanziamento della Nazionale di calcio, con un importo di 1.500 miliardi.

La relazione della commissione — che era composta dal direttore generale dei Monopoli di Stato, Gova, dal prof. Servadei, dell'Università di Padova, del prof. La Parola, dell'Istituto superiore di Sanità, dal prof. Traversa, medico provinciale di Roma, e dai dott. Carugno e Cavallero, esperti dell'amministrazione dei Monopoli — è stata consegnata alla presidenza dei due rami del Parlamento; in essa si comunicava, tra l'altro, che la commissione ha compilato un'indagine di campo sulle infestazioni di tabacco di diverse città (Bologna, Firenze, Livorno, Lecce e Napoli).

Un convegno dell'UNURI a Pisa

# Il Senato approva la spesa per la «Nazionale»

Lauro opta per la carica di sindaco

Il Senato ha approvato in sede legislativa il decreto di legge che autorizza il finanziamento della Nazionale di calcio, con un importo di 1.500 miliardi.

La relazione della commissione — che era composta dal direttore generale dei Monopoli di Stato, Gova, dal prof. Servadei, dell'Università di Padova, del prof. La Parola, dell'Istituto superiore di Sanità, dal prof. Traversa, medico provinciale di Roma, e dai dott. Carugno e Cavallero, esperti dell'amministrazione dei Monopoli — è stata consegnata alla presidenza dei due rami del Parlamento; in essa si comunicava, tra l'altro, che la commissione ha compilato un'indagine di campo sulle infestazioni di tabacco di diverse città (Bologna, Firenze, Livorno, Lecce e Napoli).

Un convegno dell'UNURI a Pisa

# Il Senato approva la spesa per la «Nazionale»

Lauro opta per la carica di sindaco

Il Senato ha approvato in sede legislativa il decreto di legge che autorizza il finanziamento della Nazionale di calcio, con un importo di 1.500 miliardi.

La relazione della commissione — che era composta dal direttore generale dei Monopoli di Stato, Gova, dal prof. Servadei, dell'Università di Padova, del prof. La Parola, dell'Istituto superiore di Sanità, dal prof. Traversa, medico provinciale di Roma, e dai dott. Carugno e Cavallero, esperti dell'amministrazione dei Monopoli — è stata consegnata alla presidenza dei due rami del Parlamento; in essa si comunicava, tra l'altro, che la commissione ha compilato un'indagine di campo sulle infestazioni di tabacco di diverse città (Bologna, Firenze, Livorno, Lecce e Napoli).